

## Il solo ricorso alle armi non condurrà mai alla pace

sembra piuttosto che queste molte partecipate manifestazioni abbiano espresso un tema che non è più possibile rinviare dietro lo slogan che bisogna essere dalla parte dell'Ucraina "senza se e senza ma", come tanto usa dire. Anzitutto, perché proprio se si esamina con un minimo di senso critico la vicenda nella sua complessità, non è affatto detto che ci si ponga dalla parte dell'Ucraina, continuando a fornire illimitate armi offensive e difensive. Ci si pone indubbiamente dalla parte di chi quelle armi produce, ma ad un tempo si contruisce, e questo è fatto assolutamente oggettivo, alla devastazione di una nazione che sta vedendo distrutte, non solo intere città, distrutte fisicamente e distrutte come organi viventi, ma anche le proprie più essenziali infrastrutture, quelle senza delle quali l'esistenza quotidiana diventa un autentico inferno: un inferno al quale si aggiunge la condizione sottostante ogni giorno al terrore dei bombardamenti ed al rischio dell'escalation nucleare. Ed io seriamente dubito che la popolazione ucraina, come ci viene descritto, sia tutta interamente coesa intorno alla scelta del suo governo di opporsi senza limite all'invasione del criminale russo. È questo un primo aspetto che dovrebbe seriamente considerarsi, quando si pone all'indice chi solo si azzardi a dubitare della linea politica scelta dall'Occidente, facendo osservare che forse non è il modo migliore d'affrontare la gravissima crisi in atto, dato che al termine di tutto ciò, quando un termine ci sarà, si raccoglieranno infinite macerie ed interminati dolori. Ma poi c'è anche dell'altro. Quando questa guerra era alle sue iniziali battute, parve giusto garantire al Paese invaso il pieno appoggio dell'Occidente. E probabilmente fu una scelta politicamente corretta, perché impedì al satrapo Putin ed ai suoi ancor più feroci generali di realizzare il risultato auspicato che, a quanto si è ormai compreso, sarebbe stato quello di far fuori l'attuale dirigenza politica di Kiev, sostituendola con un governo fantoccio, asservendo l'intero Paese ai voleri di Mosca. Però, in quei primi mesi di resistenza, i conti da parte delle forze alleate - si, parrebbe corretto definirle così - furono fatti molto male. Non abbiamo dimenticato le confortanti previsioni che hanno visto preannunciare il crollo da un giorno all'altro dell'economia della Federazione Russa; molti organi d'informazione, presumibilmente imbeccati dai governi occidentali, addirittura si dicevano in grado di pronosticare il giorno dei default di Mosca, facevano la cronaca del terrore che sarebbe sceso nelle stanze della Banca Centrale, parlavano di dimissioni imminenti della sua Governatrice; descrivevano un Putin, malato, ormai fuori di sé per gli insuccessi, ed una linea di comando ormai piena di crepe e lì lì per spezzarsi. Addirittura, con fare romanzesco, anche i volti dei gerarchi moscoviti erano narrati come incapaci di espressione, raggelati dalla paura. Insomma, scenari da crollo di regime. Fermo il fatto che un regime può sempre crollare, che un putsch o un colpo di Stato può sempre verificarsi e nessuno può dire se ciò accadrà nella Federazione Russa, resta che dal 22 febbraio ad oggi sono trascorsi otto mesi e mezzo e nessuna delle rose previsioni si è verificata: Putin non è morto, il regime non è crollato, l'economia della Federazione che ha avviato il conflitto soffre forse meno di molte economie dell'Occidente, le operazioni belliche

stanno progressivamente incrementando la loro violenza e su barbarie d'ogni sorta si va facendo via via più luce. Soprattutto, è sempre meno possibile negare il rischio dell'escalation nucleare e gli Stati Uniti, che hanno avuto sino ad ora la regia della reazione occidentale, cominciano anch'essi a dubitare che la risposta armata per interposta persona sia la migliore possibile nella situazione attuale. E infatti ormai abbastanza chiaro che proseguire nella direzione del sostegno mediante forniture di armi (e forse di uomini) all'Ucraina, probabilisticamente non porterà al crollo della Federazione o alla decisione di Putin di ordinare il ritiro; molto più probabilmente, l'effetto sarà quello di spingere l'autocrate moscovita a ricorrere al micidiale armamento atomico di cui copiosamente dispone. E sembra davvero ingenuo credere che questo non farà, solo perché ciò lo porrebbe al di fuori del contesto internazionale, facendogli rischiare un ancor più grave isolamento. A parte che è tutto da dimostrare che la conseguenza sarebbe questa - decifrare la politica cinese, e non solo quella, è vaticinio da attrezzatissimo indovino - a me sembra che fino ad oggi Putin ed i suoi generali non abbiano dimostrato granché di preoccupazioni nei porsi fuori della legalità internazionale, proseguendo in un crescendo di azioni criminali senza minimamente preoccuparsi delle conseguenze. Non c'è dubbio che giustizia vorrebbe la cacciata del dittatore da Mosca e della Russia dal territorio ucraino; ma tra la giustizia e la politica non è mai corso molto buon sangue, mentre la politica si è sempre ispirata alla categoria del realismo, e realismo vorrebbe che ben altri mezzi fossero impiegati per superare l'attuale crisi, trovando forme di composizione che il solo ricorso alle armi non sarà mai in grado di creare. Almeno, secondo realistiche previsioni.

ORAZIO ABBAMONTE

## Le colpe del marasma antigovernativo

raffigurata alle sue spalle - su cui la stessa premier alla prima conferenza stampa post-conferenza dei ministri, peraltro congiunta con lo stesso titolare del dicastero di via Arenula, aveva ironizzato - al solo scopo di ammutolirne (a detta dei rimestatori nel torbido per professione) libertà, capacità e indipendenza. Il motivo del contendere era, per intenderci, quel "particolare tipo di regime penitenziario previsto dall'art. 4 bis Ord. Penit. che esclude dall'applicabilità dei benefici penitenziari gli autori di taluni reati particolarmente gravi elencati al comma 1 della medesima disposizione, ove il soggetto condannato non collabori con la giustizia o tale collaborazione sia impossibile o irrilevante". Secondo sempre i suddetti ben informati, il ministro, garantista per principio e in piena sintonia con quanto già espresso dalla Consulta ad aprile scorso, pare volesse abolire la norma e la premier no. Altro motivo di attrito tra i due sarebbe stato l'imminente rinvio del governo all'entrata in vigore della riforma penale (la cosiddetta legge Cartabia, dal nome dell'ex ministro della giustizia che l'aveva propugnata), dal 1 novembre al 1 gennaio, per "andare incontro alle richieste dei magistrati". Che il conflitto tra i due fosse vero o presunto, restava il fatto che nessuno credeva che, a dispetto di chi si augurava il contrario, la Meloni volesse arrivare ai ferri corti con un ministro da lei tanto voluto da imporgli (e farlo digerire) perfino a Silvio Berlusconi. Per non parlare di un "commissa-

riamento" che la Meloni avrebbe perpetrato nei confronti dello stesso ministro, secondo Giacomo Salvini de Il Fatto Quotidiano, attraverso la nomina a suo sottosegretario di Andrea Delmastro Delle Vedove di FdI (non viceministro, badate bene). Ci si chiedeva - "a quale scopo?", e, qualora fosse stato vero, perché non "usare" direttamente un uomo di Silvio Berlusconi per farlo? Domande logiche ad affermazioni che sembravano per lo più pretestuose e illogiche e che hanno ricevuto una smentita piena ed esauriva dalla premier in persona nella già riportata conferenza stampa del governo di centro-destra (o meglio di destra-centro, come suggerito dal redivivo Gianfranco Fini in una sua recente intervista rilasciata alla Annunziata). Conclusione: ergastolo ostativo confermato (e in parte rivisto e corretto per il prossimo pronunciamento della Corte Costituzionale) e applicazione della riforma penale rinviata al 1 gennaio 2023 in piena sintonia tra tutti. Non finivano neanche di riprendersi dalla suspense per il pericolo scampato che, mentre Carlo Calenda attaccava i "sultani del Sud" - come lui stesso aveva definito Vincenzo De Luca e Michele Emiliano riuniti dalla recente marcia della pace a Napoli - il "resto del mondo civile" se la vedeva con le parole di Ignazio La Russa a La Stampa - fuorviata a suo dire - sulla sua futura non presenza ai cortei di giubilo per il 25 aprile. Aprirei cielo! Il Pd nazionale, per bocca di tre delle sue figure femminili più rappresentative (Debora Serracchiani, Anna Ascani e Simona Malpezzi) all'istante rilasciava affermazioni via via più stigmatizzanti che, a guardarsi bene, poi con quelle parole non c'entravano proprio nulla. Il motivo del contendere questa volta era (pare) non il fatto che il presidente del Senato partecipasse o meno a uno dei tanto festosi agglomerati primaverili del 25 aprile, bensì che a precisa maliziosa domanda - "sarà presente ai festeggiamenti per il 25 aprile?" - l'esponente di Fratelli d'Italia avesse risposto "dipende", peraltro argomentando poi il significato di quel verbo così incautamente esclamato (giusto o sbagliato che fosse) e ribadendo la sua totale fedeltà alla repubblica e ai suoi fondamenti democratici, di cui peraltro il suo stesso ruolo è piena e felice espressione. Nuova conclusione: La Russa preannunciava denunce per diffamazione all'indirizzo delle sue esime collegate e di chiunque altro avrebbe scientemente adulterato il senso delle sue affermazioni. Ed eravamo solo alle prime luci della seconda settimana di governo. Breve intervento leggero, quasi comico (e disintossicante). Enrico Mentana, notissimo direttore del Tg La7, commentando sui social le presunte decisioni del governo Meloni miranti ad allentare le restrizioni in questa fase pandemica - che a loro volta avevano spinto molti a mettere in discussione l'utilità dei vaccini e dei dispositivi di sicurezza, come ad esempio le mascherine - scriveva: "In Italia girano dei fessi così fessi da pensare che, siccome ora si possono allentare le misure anti Covid, questo proverebbe che mascherine, green pass e vaccino non servivano. Come dire, quando abbeveria, che è stato inutile illuminare le strade nella notte". Nulla da aggiungere...". Possiamo mai dargli torto? E anche Paragone e soci erano serviti. Ah dimenticavo, la sinistra e i 5 Stelle erano ovviamente insorti vaticinando disastri infettivi qualora le misure ventilate fossero state prese, tacendo il fatto che in molti paesi che ciò creasse particolari problemi di salute pubblica. In realtà si andava solo al rein-

tegro del personale sanitario non vaccinato (anche per le ormai croniche e insopportabili carenze degli organici), mentre le misure di contenimento epidemiologico del covid restavano immutate in strutture sanitarie e Rsa. "Molto rumore per nulla", avrebbe detto William Shakespeare. Non vi dico poi gli attacchi di politica e stampa su tutti (o quasi) i nomi di sottosegretari e viceministri o sulla volontà dell'esecutivo di legiferare contro quel trionfo dell'anarchia e del malcostume che sono i rave party. Mi chiedo, come ritrovare l'unità che occorre come il pane a questo paese se continuiamo ostinatamente a rinnovare comportamenti così divisivi e belligeranti? Come si fa a non capire che è tempo di parlarsi e non di oltraggiarsi? In questo marasma di attacchi manifesti o sussurrati, ironie, offese e distinguo, sono risultate ancor più nobili e sagge le voci forse troppo a lungo tacite di ex politici come Gianfranco Fini e Massimo D'Alema, che unitamente alla nostalgia per un mondo valoriale (anche in termini intellettivi) che non sembra esserci più, suggeriscono a tutti noi che la classe politica italiana ha probabilmente raggiunto il suo punto più basso, proprio nel momento di minor resilienza del sistema-paese e, in particolare, delle sue classi sociali più deboli, accomunate ormai da una continua e irreversibile crescita sotto lo sguardo indifferente (per non dire compiacente) della politica tutta (non solo nostrana) alle montanti maree speculative nazionali e internazionali. Chi, a qualunque titolo, farà di tutto per perpetuare questa intollerabile condizione o addirittura compromettere ancora di più l'equilibrio di un sistema già così instabile e fragile, se ne dovrà poi assumere tutte le responsabilità di fronte agli elettori e alla storia. All'che dia tribue su revisionismi fuori luogo o allarmi per nuovi fascismi e comunismi dei tempi (per fortuna) che furono.

GERARDO CASUCCI

## Il Ministero della Cultura e l'energia rinnovabile

per la crescita sociale di ogni Paese, per l'industria e le famiglie; ogni elemento di crescita di una Nazione passa infatti dalla possibilità di consumare energia in maniera efficiente economica e ambientalmente rispettosa. Oggi, finalmente, abbiamo sia le tecnologie in grado di rendere la produzione di energia compatibile con questi aspetti sia il quadro regolatorio che ci spinge a raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione del sistema elettrico al 2030 e al 2050. Oltre a questo dobbiamo anche aumentare quella che è la penetrazione del vettore elettrico nei consumi energetici generali, in quanto per il settore domestico e per il settore dei trasporti è molto più efficiente e sostenibile utilizzare energia elettrica invece di combustibili fossili. Per far sì che questo accada c'è bisogno da un lato di elettrificare i consumi quanto più possibile e dall'altro di aumentare in maniera significativa la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile. Cosa manca quindi per rendere questa transizione efficace e a consentire alle moltissime aziende pronte a investire in questo settore di mettere a terra i progetti che restano troppo spesso fermi? Il punto è quello della burocrazia e delle tempistiche di autorizzazione di un impianto eolico (o fotovoltaico). Attualmente, infatti, in Italia si ottiene un'autorizzazione in non meno di cinque anni quando il tempo previsto dalla normativa europea sarebbe di un anno e mezzo. Qual è il motivo per il quale queste tempistiche non

vengono ridotte? La risposta sta nel fatto che le procedure autorizzative sono troppo spesso lasciate alla discrezionalità degli enti preposti al loro rilascio oltre alla mancanza di chiarezza rispetto a quali siano i soggetti che si devono esprimere rispetto ai singoli progetti. Il fatto che non si riesca a circoscrivere la sfera di competenza delle Soprintendenze alle sole aree dove vi siano dei vincoli, è il primo degli elementi che andrebbe modificato rapidamente per ricondurre la procedura autorizzativa a una normalità amministrativa. Diciamo questo perché, nella prassi, la stragrande maggioranza dei progetti eolici e fotovoltaici presentati per l'autorizzazione vedono proprio da parte delle Soprintendenze un diniego aprioristico non basato su elementi fattuali o su criteri di salvaguardia del paesaggio specificamente orientati verso la difesa di un vincolo, ma su fattori generici e spesso non corrispondenti alla realtà del territorio. Se si iniziasse a chiarire che nelle aree dove non vi siano dei vincoli preordinati le Soprintendenze non debbano esprimersi e che viceversa dove vi siano dei vincoli specifici le stesse debbano esprimersi indicando non un diniego generico ma invece debbano indicare quali attenzioni progettuali il proponente debba utilizzare per rendere l'intervento compatibile con il vincolo, questo consentirebbe un grande passo avanti. Altro elemento che sarebbe assolutamente necessario introdurre è quello relativo a delle liste di controllo che preventivamente indichino rispetto ad alcune aree e ad alcuni vincoli quali siano le modalità progettuali proposte dal Ministero della Cultura dal quale le Soprintendenze dipendono. Se si pensiamo, infatti, obiettivo delle Soprintendenze dovrebbe essere quella di far realizzare dei progetti che siano in linea con il territorio, quindi il passaggio dal sì/no (con risposte nettamente orientate all'opzione negativa) a quello del come. Tutto ciò rappresenterebbe un passaggio epocale e una crescita significativa anche d'importanza del Ministero della Cultura stesso che potrebbe quindi diventare parte attiva ed indirizzare nella progettazione di nuove installazioni elettriche per la produzione di energia rinnovabile. Questo passaggio culturale sarebbe quello che consentirebbe all'Italia di fare quel passo avanti che ad oggi sta bloccando invece lo sviluppo e la crescita del Paese; solo un grande utilizzo di energia rinnovabile può rispondere ai quattro elementi critici che oggi stanno rendendo critica da un punto di vista energetico la situazione. La crisi climatica, il problema dell'inquinamento atmosferico, la dipendenza dall'estero e i costi dell'energia sono infatti temi gravissimi e tutti e quattro estremamente urgenti da risolvere e le rinnovabili, in particolare eolico e fotovoltaico, sono la risposta. Quello che serve quindi è un patto tra i Ministri interessati, in particolare quello della Cultura per il tramite delle Soprintendenze, che definiscano in maniera trasparente le modalità con la quale in campi eolici e fotovoltaici si possono realizzare in linea con il raggiungimento degli obiettivi assunti di decarbonizzazione totale della produzione elettrica nel nostro Paese. Se facessimo questo passo, in meno di un decennio potremmo essere in grado di assicurare indipendenza energetica a basso costo dell'energia e salvaguardia dell'ambiente e del clima in un quadro di armonia tra gli enti preposti alla tutela ambientale paesaggistica e le aziende che investono soldi privati per realizzare la transizione ecologica.

SIMONE TIGNI

<p><b>ROMA</b> QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE FONDATA NEL 1862</p> <p>Direttore editoriale <b>ANTONIO SASSO</b></p> <p>Direttore responsabile <b>PASQUALE CLEMENTE</b></p> <p>Vicedirettore: <b>ROBERTO PAOLO</b></p>	<p><b>EDITORIALE</b> Nuovo Giornale Roma Società Cooperativa 80125 Napoli - viale Augusto, 56 Tel. 081/18867900 - 081/18867911 (Contributi incassati nel 2021: euro 739.988,55. Indicazione ai sensi della lettera f comma 2 art. 5 del D.lgs 11 maggio 2017 n. 70. Contributo erogato nel 2021 dall'Agenzia delle Entrate: euro 6.414,00 Decreto Sostegni Bis, art. 1, commi da 16 a 27, 29, 29bis/29c1, 1, 79). Reg. Trib. Napoli n° 4608/1995 - Reg. Naz. Stampa n° 5521 vol. 56 pag. 161 ISSN 1827-3475</p>	<p>© Copyright Nuovo Giornale Roma Soc. Coop. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo giornale può essere riprodotta con alcun mezzo elettronico o qualsiasi titolo</p>	<p><b>REDAZIONE</b> viale Augusto, 56 - 80125 Napoli tel. 081/18867900 - 081/18867911</p> <p><b>STAMPA:</b> CENTRO OFFSET MERIDIONALE Srl V.le Edison Zona Asi - CASERTA</p> <p><b>DIFFUSIONE:</b> UFFICIO DIFFUSIONE@ILROMA.NET</p>	<p><b>ABBONAMENTI</b> CONTO CORRENTE POSTALE NR. 1013294440 BONIFICO BANCA: IT39 0353 87034 1100 00023 38091</p> <p><b>Annuale</b> 235 euro - <b>Semestrale</b> 120 euro <b>Trimestrale</b> 65 euro - <b>Benemerito</b> 500 euro <b>Sostenitore</b> 750 euro - <b>Annuale Online</b> 150 euro</p> <p><b>SITO INTERNET</b> WWW.ILROMA.NET</p>	<p><b>CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ</b> OTTO MEDIA S.R.L. Tel. 062574932-348-354-378 PUBBLICITÀ@OTTOMEDIA.IT</p> <p><b>IL ROMANINO</b> PUBBLICITÀ@ILROMANINO.IT</p> <p>LA TESTATA APPARCE AL TITOLATO DI AUTOTISCIPLINA PUBBLICITARIA WWW.AIP.IT</p>
---	---	---	--	--	--